

# NUOVI PARTITI NUOVI PROBLEMI

di Antonio Maria Baggio

**S**e al momento delle elezioni politiche del 27 marzo, la situazione dei partiti italiani si presentava alquanto confusa, oggi può certamente dirsi deluso chi sperava in un rapido chiarimento. Il fatto è che l'evoluzione nella quale la politica italiana è immersa ha la portata di una svolta storica, e non si può pensare di vederla conclusa in tempi brevi. Alcune linee di tendenza, nel percorso dei partiti attraverso i nove mesi successivi alle elezioni politiche, possono però essere delineate. La prima è il costituirsi di una grande forza di destra; c'è poi il ritorno del "centro", che veniva negato fino a pochi mesi fa; infine, una lenta evoluzione della sinistra mirante a costruire dal basso, attraverso il governo delle città, un'alleanza di centro-sinistra da portare al governo del paese.

Guardando al "polo delle libertà", una costante di questo periodo è stata il contrasto tra la Lega di Bossi e gli alleati di governo. La Lega, nelle ultime elezioni politiche, è arrivata ad eleggere una rappresentanza parlamentare che difficilmente potrebbe essere confermata da nuove consultazioni. Bossi dunque non può tornare alle urne, ma deve giocare il tutto per tutto in questa legislatura, scambiando il proprio appoggio al governo con l'attuazione del progetto federalista, che è poi la novità politica più rilevante tra le proposte di riforma istituzionale. Per sua natura, la Lega potrebbe comporre anche alleanze diverse da quella attuale, e non perde occasione per sottolineare la propria diversità dagli alleati: non costituisce, dunque, il "nocciolo" della maggioranza - che è composto dall'alleanza strettissima tra Berlusconi e Fini con l'appoggio fedele dei cristiano-democratici -, e non entra, se non con una piccola parte dei suoi elettori, nel progetto di una "grande destra".

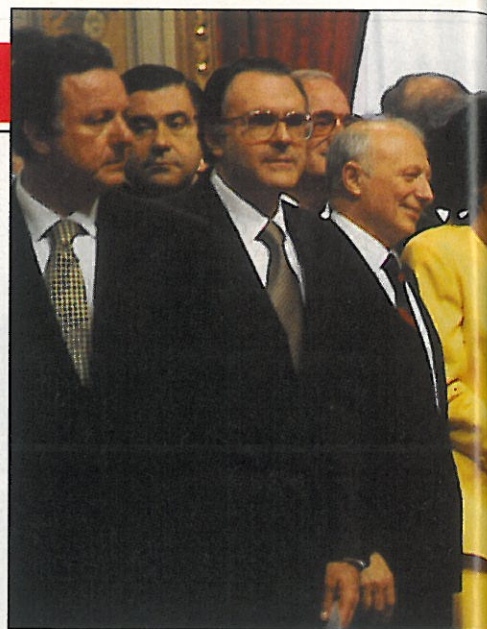
Ad esso può contribuire, invece, la sorte di Forza Italia. In questi mesi sono venuti al pettine i nodi presenti

fin dall'inizio nel partito di Silvio Berlusconi. Quello principale è che Forza Italia è un partito costruito intorno al suo leader e a sua misura. L'assenza di Berlusconi, impegnato totalmente nel governo, ha lasciato Forza Italia allo sbando.

I club, che costituiscono l'unica struttura di Forza Italia, si sono dimostrati evanescenti, incapaci di fornire una classe di dirigenti che potessero svolgere, a livello locale, il ruolo che Berlusconi ricopre sul piano nazionale. Forza Italia non è riuscita, inoltre, a radicarsi nel territorio, appoggiandosi per questo ad Alleanza nazionale, un partito dalla struttura tradizionale. Paradossalmente, Forza Italia può restare un movimento solo perché Alleanza nazionale è un partito. Questa complementarietà vincola Berlusconi e Fini in una stretta che, in questi mesi lo abbiamo visto, avvantaggia solo Fini, e appanna l'identità di Forza Italia, che si è proposta come un partito liberale di massa.

Ma il partito di Fini è ancora lontano dal liberalismo. È vero che Fini sta cercando di condurre il proprio partito fuori dalle secche dell'eredità fascista e missina, per realizzare un moderno partito di destra. Prendendo a confronto i partiti conservatori di altri paesi, "destra moderna" è una forza politica che accetta pienamente il sistema economico vigente e che si assegna il compito politico di aiutarlo a funzionare al meglio, senza sostanziali preoccupazioni per le conseguenze sociali negative di tale scelta.

Al contrario, il corpo di Alleanza nazionale è ancora costituito, in massima parte, dai quadri del vecchio Movimento sociale italiano: molto attenti ai costi sociali delle politiche governative, esprimono questa loro attenzione attraverso una mentalità statalistica, che tende a offrire ai propri elettori la garanzia di un assistenzialismo e di una protezione sociale. La destra attuale, rappresentata da Alleanza nazionale, è dunque solo in piccola parte una destra imprenditoriale o, più genericamente, borghese: ha una cultura di-



versa: è destra popolare; di quella parte della popolazione, soprattutto al Sud, che vive in condizioni di insicurezza sociale o che teme di precipitarvi.

Prima o poi Alleanza nazionale dovrà affrontare la questione cercando di non spaccarsi in due.

**La vicenda** di Forza Italia è ricca di insegnamenti. Il suo grande successo - a parte l'imbonimento televisivo - aveva un aspetto molto interessante: settori sociali della piccola e media imprenditoria, del management, hanno scelto Berlusconi sentendosi rappresentati: era un modo per portare la società al governo, per emarginare i professionisti della politica, quelli che ignorano cosa sia una cambiale in scadenza o la faticosa conquista di un mercato all'estero.

Le vicende del governo e di Forza Italia di questi mesi cominciano a far capire che non si può gestire un governo e un partito come fosse un'azienda, che non basta avere ricevuto il mandato popolare attraverso il voto: esistono meccanismi e istituzioni (il dibattito con l'opposizione parlamentare, il confronto con le categorie sociali e professionali) che sono necessari alla democrazia quanto il voto popolare, e senza le quali lo stesso voto non sarebbe più autentico esercizio della sovranità, ma verrebbe ridotto a plebiscito, a delega cieca ad un capo. Portare la società in politica è molto più complesso di quello che poteva sembrare a chi ha votato Forza Italia. Il problema, dunque, resta aperto.

Una forza politica che, nei propri programmi, poneva grande attenzione alla società e ai soggetti che in essa operano, è il Partito popolare. L'azione di Rocco Buttiglione ha

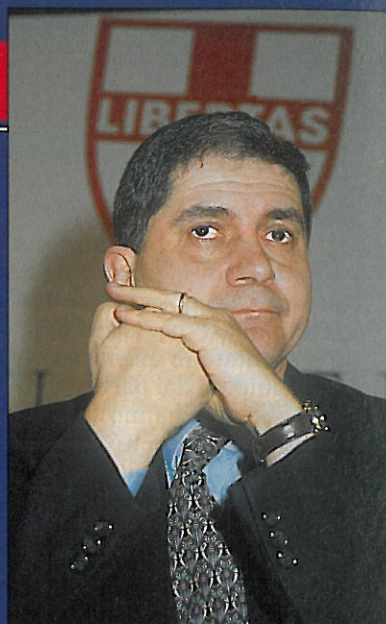




Horacio Conde



(2) Giuseppe Distefano



avuto il merito di rendere visibile il "centro" e addirittura, in certi momenti, di trasformarlo in protagonista del dibattito. È questo un dato importante del panorama politico: le grandi aree di consenso elettorale sono tre (destra, sinistra, centro) e non due.

Il Ppi però, deve scegliere le proprie alleanze. Buttiglione vorrebbe allargare il centro, stringendo un'alleanza con Forza Italia e il Centro cristiano-democratico, dalla quale non sarebbe esclusa neppure, in prospettiva, Alleanza nazionale, purché si compia il tragitto di uscita dal fascismo. Il segretario del Ppi ritiene che il partito potrà crescere, come è avvenuto nelle amministrative di novembre, recuperando i voti ex-democratici confluiti a destra: è realistica



Horacio Conde

Foto di gruppo del governo Berlusconi col capo dello stato. A seguire, nell'ordine: Massimo D'Alema, Rocco Buttiglione, Umberto Bossi e Gianfranco Fini. Sotto: il giudice Antonio Di Pietro.



Scalfalon / Contrasto



## La giustizia protagonista

**Terremoto Di Pietro.** Prima con le sue indagini, poi con le sue dimissioni, il sostituto procuratore più popolare d'Italia è stato al centro della vicenda giudiziaria del paese. E con lui la squadra di magistrati milanesi di Mani pulite, le cui iniziative hanno raggiunto persino il presidente del Consiglio Berlusconi. Sfiolata la crisi governativa.

Sull'uso della carcerazione preventiva e degli avvisi di garanzia, e, più in generale, sulla necessità di accettare la celebrazione dei processi per gli imputati di Tan-

gentopoli, si è soffermato a lungo il dibattito politico, non senza aspre polemiche. Da una parte la necessità di sveltire procedure e favorire patteggiamenti, dall'altra il timore di un colpo di spugna all'insegna dello "scurdammoce 'o passato". Dimissioni presentate dal ministro della Giustizia Biondi, diatribe sul ruolo dei magistrati e sulle loro presunte strumentalizzazioni politiche. Borrelli che scrive a Scalfaro, Berlusconi che si sente perseguitato. Distinzione dei poteri o sovrapposizione dei poteri? Di certo, nel '94 abbiamo assistito ad una loro permanente conflittualità.

Prezioso il ruolo del presidente della repubblica nella ricerca di una giustizia senza remore e commistioni.

p.l.



tale aspettativa?

La recente consultazione di novembre sembra aprire, in realtà, la prospettiva opposta: il Ppi è cresciuto quasi dappertutto, là dove si è presentato in alleanza con la sinistra, guidata dal partito di D'Alema. Tali alleanze hanno lasciato al Ppi un ruolo direttivo, o hanno espresso candidati indipendenti, provenienti prevalentemente dal mondo cattolico.

In tali raggruppamenti è prefigurata la linea del Pds, di costituire una maggioranza di governo insieme ai popolari e alle numerose forze di centro-sinistra e di sinistra, da Segni, ai repubblicani, ai cristiano-sociali, alla Rete, ai socialisti, ai verdi. La guida della coalizione, da assegnare ad un popolare o ad una personalità indipendente, dovrebbe rassicurare gli elettori moderati.

Le coalizioni col Ppi sono molto importanti per il Pds: lo possono aiutare ad acquisire una cultura più attenta alla soggettività sociale (famiglia, aziende, volontariato, ecc.), che sostituisca quella statalistica ed egualitaria. Questo passaggio culturale è una tendenza che ha bisogno di rafforzarsi, per arrivare a costituire una grande forza di sinistra riformista.

Le amministrative di novembre sembrano avere detto in sostanza – in contrasto con le aspettative del segretario – che il Ppi non è l'unico beneficiario dei voti che lasciano Forza Italia, che si distribuiscono tra più soggetti e si orientano, prevalentemente, verso destra, ridistribuendosi tra i membri del "polo delle libertà". È una situazione non facile per il Ppi, nel quale si ha l'impressione che convivano di fatto, intrecciandosi, due partiti: uno orientato a sinistra, l'altro a destra. Non è una spaccatura che divide semplicemente il vertice dalla base: attraversa piuttosto tutto il corpo del partito, che dovrebbe, ci sembra, interrogarsi più a fondo sulla propria identità e i propri valori, e decidere le alleanze di conseguenza. Un aiuto in questa direzione potrebbe venire da un approfondimento del dialogo con la società, le categorie, i mondi vitali, specialmente il mondo cattolico; e da un più profondo rinnovamento delle persone e dei metodi della classe dirigente.

**Antonio Maria Baggio** ■

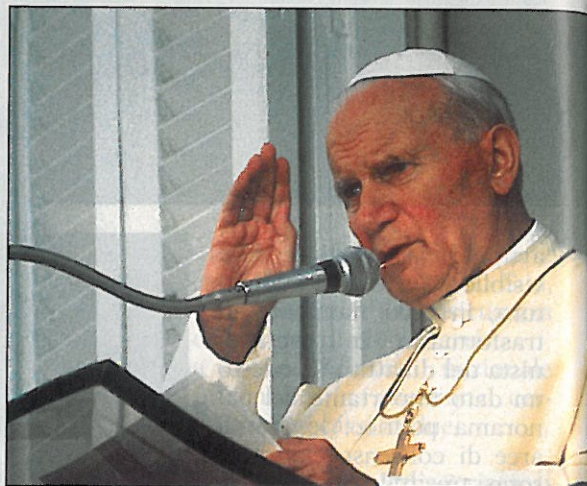
# VERSO IL TERZO MILLENNIO

Il 1994 si era aperto su orizzonti di portata storica e nel segno della speranza. Il 30 dicembre del '93, infatti, si era raggiunto l'accordo tra Santa Sede e lo Stato d'Israele, nei mesi successivi anche quello del ristabilimento diplomatico fra Vaticano e palestinesi e, cosa più importante, fra Israele e Olp. Eppure, di fronte ai numerosi conflitti, «all'iniquo divario tra il nord e il sud del pianeta e all'incubo di una vasta crisi economica che pesa sulle classi sociali meno protette – denunciati dal papa a Capodanno –, cresce la consapevolezza che occorre andare più in profondità». «Prima che nelle sedi diplomatiche e politiche la pace deve nascere nell'intimo delle menti e dei cuori», disse il papa, dando al valore della pace tutto il suo significato umano e cristiano per l'umanità intera.

Dinanzi alle folate di angoscia, ai cupi interrogativi sul futuro e all'evocazione dei più neri fantasmi che accompagnano i sentimenti di impotenza per l'abisso della guerra nei territori dell'ex Jugoslavia, o per le atrocità mai dimenticate del Ruanda e dei tanti calvari del pianeta, in quest'anno la chiesa e, in certo qual modo dinanzi a lei, il papa hanno puntato molto sulla pace, sulla riconciliazione, sulla giustizia.

Per rendere possibili e vicine alla famiglia umana queste promesse di pace, la chiesa aveva anche scelto di dedicare quest'anno – a fianco dell'Onu – proprio alla famiglia, la prima vittima dell'assenza di pace.

Indimenticabile, quindi, l'incontro del papa, lo scorso 9 ottobre, con le oltre "centomila famiglie da cento paesi", tutte strette, come in un abbraccio, dal colonnato di piazza San Pietro. Eppure proprio quest'anno di specialissimo impegno per la famiglia ha anche visto il confronto con alcune minacce portate ai fondamentali valori che essa custodisce e propone. Alla Conferenza del Cairo del settembre scorso su popolazione e sviluppo, è



**Dal cortile di Castelgandolfo il papa pronuncia l'accorato discorso per la pace, che avrebbe voluto pronunciare a Sarajevo. In alto: istantanea durante il Sinodo africano che ha radunato a Roma la chiesa del continente nero.**

stata importante l'opera decisa portata avanti dalla Santa Sede per richiamare le coscienze di tutti, ma anche la politica e l'economia internazionale, per la difesa della vita e per il superamento del tragico divario tra nord e sud del mondo. Resta la consapevolezza che se non si possono nascondere e tacere le difficoltà, le minacce, le ferite, ma anche i drammi e perfino i fallimenti delle famiglie, tuttavia «mai come oggi ai credenti è chiesto l'eroismo del quotidiano, andando controcorrente».

Altri importanti avvenimenti sono stati l'istituzione, in Vaticano, della pontificia Accademia per le scienze sociali (gennaio) e quella per la vita (marzo), come pure il documento sul "Commercio internazionale delle armi: una riflessione etica" (giugno).

Se i viaggi del papa sono sempre avvenimenti significativi per la vita delle chiese e dei popoli incontrati, possiamo dire che quest'anno vengono in rilievo, accanto a quelli compiuti (come quelli in Belgio, in Puglia, in Sicilia), anche quelli "mancati". Fra tutti il tanto desiderato viaggio a Sarajevo, a Belgrado e a Zagabria. Giovanni Paolo II è andato solo a Zagabria, ma